00247

TALESTRI

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL TEATRO

DELLE DAME

Nel corrente Carnevale
dell'Anno MDCCLII.

DEDICATO

All' inclito Merito, e Generosità
delle sudette NOBILI

DAME ROMANE.

IN ROMA,

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso
sotto il Palazzo dell'Ill. Sig. Marchese Raggi.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

NOBILISSIME DAME.

ENUE *sorte non è di* TALESTRI *quella di ritrovare nel Teatro, che in fronte porta il vostro glorioso Nome benigno compatimento dall' Indole generosa delle medesime. Quindi il presente* Drama

le ſi preſenta con quella ſtima, e riſpetto, che al voſtro gran merito ſi deve, e che quel ne richiede, ſperandone il Direttore gradimento per il Tributo nell' Atto, in cui oſſequioſo glie l'Offre, e che ſpera di vederle Magnanime più che mai a continuare di eſſer di detto Teatro le Prottetrici.

AR-

ARGOMENTO.

VESSORE Rè di Egitto giunto à Morte dispose, che Teagene suo Figlio regnar dovesse in Memfi, e che in Tebe regnasse Tanete suo Fratello. Non contento questo della metà del Regno portò l'armi in Memfi contro il Nipote per spogliarlo dell'altra parte. Ma oppostogli Teagene restò Tanete disfatto, ferito a morte, e costretto a ritornarsene in Tebe; D'onde per far le sue vendette sollecitò il Rè di Tiro Stratone conoscendolo acerrimo Nemico di Teagene per essergli stato tempo prima da questi ucciso il Padre in una battaglia. Quindi Stratone gli inviò con poderosa armata Farnaspe Principe del Sangue, e suo Tributario, con cui concordò, che per frutto della Vittoria altro per se non voleva, che d'aver vivo in suo potere Teagene, o se perisse in Battaglia, d'aver alcun altro della sua Stirpe per sagrificarlo all'Ombra dell'estinto suo Genitore, come giurato gli avea. Giunto dunque in Tebe Farnaspe, Tanete ne pattuì con questo le Nozze di Fenicia sua Figlia a condizione però, che seguir non dovessero, se non dopo, che spogliato il Nipote del Regno, Ei si fosse coronato Rè di tutto l'Egitto. Abborrì Fenicia internamente tal patto vivendo già segreta Amante di Nealce Principe de Troglodití, e stretto Amico di Teagene. Pure per non mostrarsi disubidiente al Padre stimò prudenza il tacere. Morì intanto Tanete per cagione delle ricevute ferite; Onde alla prima mossa di Farnaspe sconfitto Teagene fù costretto a fuggirsene da Memfi, abbandonare il Trono, e lasciar in poter del Vincitore la sua Sposa Talestri, e Lagide suo picciolo Figlio. Andò quindi errando per molte Corti procurando soccorso: ma sempre in darno. Disperato finalmente di ritornar

più nel Soglio, ricoverossi presso all' Avo della su
Sposa il Rè degli Sciti, ponendosi nell' animo di li
berarla almen col Figlio dalle mani del Tiranno. Fe
ce pertanto sparger voce della sua morte facendol
accreditare con un Foglio di quel Rè diretto allo stes
so Farnaspe, (che già di Taleftri erasi accesso), e
cambiando Spoglie per non esser riconosciuto ritornò
in Memfi sotto nome d'Idaspe, e come Oratore del
Scita Regnante. Vi giunse in tempo appunto, in cui
Stratone uditane la falsa morte vi avea spedito Asbite
suo Ambasciadore, quale a Farnaspe chieder dovea
in mancanza di Teagene secondo il Trattato il Figlio
Lagide per sagrificarlo in Tiro (come si è detto).
Incomincia il *Drama* dall' Arrivo de' sudetti, ed a
cui Taleftri, per avervi le maggiori passioni somini-
stra il Nome.

PROTESTA.

LE Parole Numi, Fato, Adorare &c. sono semplici ornamenti della Poesìa, nè sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopol. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Augustinus Orsi Ord. Prad. Sacri Palatii Apost. Mag.

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Luogo proſſimo alla Regia circondato da Cipreſſi con Monumenti degli Eſtinti Rè dell'Egitto, tra quali ſcorgeſi quello fatto ergere da Farnaſpe più magnifico degli altri a Teagene.

Luogo nella Reggia deſtinato alle publiche Udienze con Trono da un lato.

NELL'ATTO SECONDO.

Soggiorno di Fenicia.

Rive ſul Nilo con Seno, che forma Porto ingombrato da molte Navi.

NELL'ATTO TERZO.

Cortile interno nel Caſtello di Memfi ove corriſpondono diverſi luoghi racchiuſi, e deſtinati per Carcere.

Atrio magnifico, e pubblico della Regia con Trono da un lato, all'incontro Simulacro di Nemeſi con Ara a' piedi, e varj Strumenti di Supplicio. In fondo veduta del Nilo con le Navi di Tiro, tra quali una più magnifica per la partenza di Lagide fanciullo.

Mu-

Mutazioni di Scene, che servono per i Balli.

NEL BALLO PRIMO

Vasta Campagna sparsa di Capanne, ed Attrezzi pastorali, ed altri rustici Alberghi con veduta di Messe in parte già recisa, e in parte da recidersi, ove comparisce la Dea Cerere, che è di motivo al Ballo, che si rappresenta, e siegue in detta Scena.

NEL BALLO SECONDO.

Piazza Mercantile con varie Fabbriche, ed Officine di diverse specie.

Ingegnere, Inventore, e Pittore de' sudetti Scenarj.

Il Signor Gio: Battista Olivieri Accademico di Milano.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Sig. Andrea Alberti detto il Tedeschino.

Inventore, e Direttore degli Abbattimenti.

Il Signor Cesare Morettoni.

Inventore, e Sartore degli Abbiti di Donna.

Il Signor Guglielmo Wanbachel.

Inventore, e Sartore degli Abbiti da Uomo.

Il Signor Giuseppe Pedocca Milanese.

Ricamatore de' sudetti Abbiti.

Il Signor Pietro Villa.

PERSONAGGI.

TALESTRI Regina d'Egitto Nipote d
Rè di Scizia creduta Vedova di
Il Signor Lorenzo Gherardi Virtuo
di Camera di S.A.S.E. di Baviera
TEAGENE sotto nome d'Idaspe scacci
to dal Soglio d'Egitto da FARNASPE,
Spoſo della ſudetta.
Il Signor Caſimiro Venturini.
FARNASPE Tiranno d'Egitto del Rea
Sangue di Tiro deſtinato Spoſo a
Il Signor Litterio Ferrari.
FENICIA Cugina di TEAGENE ſegret
Amante di
Il Signor Giuſeppe Belli.
NEALCE Principe de Trogloditi Amant
della ſudetta confidente in apparenza d
FARNASPE, ma ſegreto Amico di TEA
GENE.
Il Signor Ferdinando Mazzanti.
ASBITE Ambaſciadore di Stratone Rè d
Tiro a FARNASPE.
Il Signor Giuſeppe Guſpeldi.
LAGIDE picciol Figlio di TALESTRI, e d
TEAGENE.

La Scena è in Memfi.

POESIA.

Del Signor Gaetano Roccaforte Romano.

LA MUSICA.

Del Signor Niccolò Jomelli Napoletano Maeſtro di Cappella di S. Pietro in Vaticano, ed Accademico Filarmonico di Bologna.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo prossimo alla Reggia circondato da Cipressi con Monumenti delli estinti Rè dell' Egitto, trà quali scorgesi quello fatto ergere da Farnaspe più Magnifico degl'altri a Teagene.

Talestri mesta, e pensierosa a giacer sù d'un Sasso col figlio Lagide vicino, e due Servi in distanza, e poi Fenicia, che sopraggiunge.

Tal. TEtri aspetti di Morte,
Funeste solitudini d'orrore,
Ah perche l'alma, il Core
D'affanno, e di dolor non m'opprimete?
Stelle ingrate, almen Voi deh m'uccidete! (*alzandosi da sedere*)
Ma tu mi guardi o figlio? (*al Fan., che la guarda piangendo*)
Ahimè! Figlio, tu ancor ti sciogli in pianto?
Sospiri? impallidisci? Ah dove mai,
Sconsigliata Talestri
Ove inoltrasti il piè! Speravi forse
Sù la speme d' un Sogno in questi Alberghi

Di meſtizia, e di lutto
Di ritrovar ſollievo, e in vita ancora
Di rinvenir lo Spoſo? Oh troppo vane!
Del notturno ſilenzio,
Oh imagini fallaci! Ecco il Conſorte,
Il Genitore o Figlio; (*gl accenna il Tumulo di Teage*)
Sì, da quel freddo Avello,
Pompa feral dell'ultimo ſuo Fato,
Intendi, intendi, oh Dio!
Che il Padre tuo morì, l'Idolo mio.
(*torna a ſedere*)

Fen. (Eccola ognor più immerſa
Ne ſuoi penſier.) Regina,

Tal. Principeſſa, (*s'alza*)
Di Teagene forſe
Novella rechi, onde ſperar...

Fen. Ch'Ei viva (to
Ah più non luſingarti. In Memfi è giun-
Dello Scita Regnante, e tuo grand'Avo
Poch'anzi un Orator. Queſti a Farnaſpe
Del tuo Spoſo la morte, (glio,
Or ſeppi, che conferma, e il Regio fo-
Che ne fu Nuncio or ſon due Lune: e
Che del ſuo miniſtero, (ſeppi,
Prova di quanto eſpone ha ſeco ancora
Le Cifre di quel Rè.

Tal. Miſero Figlio, (*al fan.*)
Sventurato, infelice; il Padre tuo
Ah no, non vive più. Deh qual preve-
Fiero nembo deſtarſi (do
Or contro te. Ma che lo eviti oh Numi,
Qual'ar-

Qual'arte? Qual riparo? Ah Voi miei
fidi, (*ai Servi*)
Voi per pietade alle ricerche altrui
L'Innocente celate. E' questo il solo,
L'unico, che m'avanza, e Caro Pegno
Dell'estinto Consorte. Un bacio o Figlio,
Prendi pria di partir. Và: Da me lungi
Più sicuro sarai. Tenera Madre (*di nuovo ai Servi*) (fate,
Or che a Voi lo consegno, oh Dio pen-
Che le Viscere mie Voi custodite:
Che mi fido di Voi. Non mi tradite.
(*i Servi partono col Fanc.*)

Fen. Qual timore importuno
Sollecita così pel Pargoletto
Ti rende mai?

Tal. Fenicia, eh non ignoro
L'inumana promessa
Del Barbaro Farnaspe al Rè di Tiro.
Sai pur, che da Tanete (chiesto
(L'ingiusto Padre tuo,) quel Rè ri-
A danni del mio Sposo armi, e Guerrieri
Con Farnaspe inviò: Con patto,..

Fen. I patti
Tutti ne sò. Sò, che di quel Regnante
Perche per man di Teagene un giorno
Cadde trafitto il Genitor, Farnaspe
Inviargliel dovea
Prigioniero tra lacci, onde immolarlo
Potesse alla vendetta, e al fin placarne
L'invendicata ombra Real.

Tal. Ma noto

Ti sarà ancor, che se restava estinto
Trà l'armi Teagene, altri in sua vece
Quel Rè chiedea: ma dall'istesso fonte
Che il Sangue ne traesse. Or che il mio Sposo
L'aure più non respira, il Figlio mio
Certo domanderà. Deh se ciò avviene
No 'l palesar Fenicia: abbi di lui,
Di me pietà: Ne gelosia di Regno,
Inumana ti renda. Ascendi pure (no
Sposa omai di Farnaspe ascendi al Tro-
Senza timor: Ne paventar, che inerme
Senza sostegni, e privo
Del Genitore un Pargoletto aspiri
Più alla paterna Eredità.

Fen. Regina,
Favellando in tal guisa
Troppo m'oltraggi. Io nel tuo figlio il
Nipote riconosco, (mio
E rispetto il mio Rè. Gelosa al paro
Di te sarò nel conservarlo. Ei solo
Sò, che resta all'Egitto
Della Stirpe Real.

Tal. Sì: Non pentirti
D'esserne la difesa oror, che in Soglio
Con Farnaspe Regina siederai.

Fen. T'inganni.
Io dell'Usurpatore
Sposa mai non sarò. Senza il mio voto,
Per ambizion d'impero il Genitore
Ne pattuì le nozze. Or che non vive,
Rispettarne la scelta non degg'io.

Neal-

Nealce è il foco mio:
E a lui fida farò.
Tal. Ma di te amante
T'astringerà Farnaspe...
Fen. Ei non si cura
Più di me, se no'l sai:
Ma struggesi d'amor solo a tuoi Rai.
Tal. Che dici!
Fen. Il ver. Me n'avvertì Nealce,
A cui fida ogni Arcano.
Tal. Ah se pretende,
Se si lusinga mai...
Fen. Taci. I Custodi
Veggio da quì non lungi. Or, che tu sei
Disciolta da ogni laccio, Egli a momenti
Verrà forse a scoprirti il suo desio.
Tu non ceder però: ne t'avvilisca
Il destin del tuo Figlio;
Che Fenicia provede al suo periglio.
Tenera Madre oh Dio,
Sò, che pel Figlio sei;
Ma paventar non dei:
Fidati pur di me.
Nò, non temer: Vogl'io,
(Ne impegno la mia fede.)
In lui serbar l'Erede,
Ed all'Egitto il Rè.
Tenera &c.
parte.

SCE-

SCENA II.

Talestri, e poi Farnaspe, e Teagene sotto nome d'Idaspe, e Guardie.

Tal. ED oserà il Tiranno (mio
Barbaro Distruttor del Sangue
Di domandarmi amore?
Di voler le mie nozze? Ah se vivesse
(*siede di nuovo sul sasso*)
Teagene il mio Sposo
Quantunque in duro esiglio,
In tante angustie or non sarei pel figlio.
(*s'abbandona di nuovo pensosa*)

Far. Dunque o Idaspe Teagene (*al sudetto nell'uscire*)
Veramente morì!

Teag. Le ciglia io stesso
Come Amico gli chiusi; Onde più cose,
Ch'esporrotti a suo tempo (go
Saprai da me; Che Ambasciador ne ven-
Dello Scita Regnante.

Far. (Or già che Amico
Fosti di Teagene, alle mie Nozze
La sua Sposa potresti
Consigliare, disporre. Eccola appunto-
(*s'avvede di Tal.*)
Vieni. Un Rè te ne priega.

Tal. Oh Dei! Che mirò? (*riscuotendosi s'avvede di Teag.*)

Teag. Odi Signor. (*trattien Far. con cui resta discorrendo sottomesso vicino alla Scena*) *Tal.*

Tal. (Son desta! O pur deliro? (*alzandosi*)
Sotto mentite spoglie
Non è quel Teagene? Ah si. (Respiri..
Vuol incamminarsi per abbracciar lo Sposo, e poi si trattiene.
Tornasti al fin... (Deh incauta!
S'avvede che Teag. le accenna che taccia.
Che tento mai? Che fo?.. Ma pur...
Vorrei...
Tra la pena, e 'l piacer mi perdo o Dei.)
Teag. (Dunque l'ami?) (*Tra di loro come*
Far. Sì Amico; ed or ch'è sciolta (*sopra*
Dal suo primiero laccio
Potresti a mio favore... (Core.
Teag. Basta, basta: Non più. (Costanza o
[Per deluderlo e pure
M'è d'uopo di mentir.]
Far. Regina è questi (*le accenna Teag.*)
Dello Scita Regnante, e tuo grand'Avo
Idaspe l'Orator. Meco a te l'trassi;
Perche nel suo ritorno
Sappia quel Rè, che Prigioniera, e Serva
Quì in Egitto non sei; Che in te Farnaspe
Rispetta il di lui sangue, e che se vuoi;
Puoi ritornare allo splendor primiero.
Parla Idaspe, e le spiega il mio pensiero.
Tal. Pendo da labri suoi. Ma che può dir-[mi
Idaspe, a cui saranno
Note le mie sciagure, e tutto il mio
Infelice destin?
Teag. Ch'ei la sua mano [Trono
T'offre di Sposo: e in questa guisa al
Vuol ricondurti. *Far.*

Far. (In volto
Già si turbò .)
Tal. Ma scherzi, (*a Teag. con serietà* .)
O pur deliri ? Idaspe, ah non credea,
Che di simil proposta
Fossi capace . Ah t' è pur nota appieno
L' indole di Talestri . A Teagene
V' eri tu ancor presente) il sai, qual fede
Giurò in quel giorno, in cui li strinse
Amore .
E dell' alma, e del Core
Credo, che ancor ne sappi
Per molte prove la Costanza ; ed ora
A proporle ne vieni
Nuovi affetti, ed avari !
Sì presto eh non si cangian le sue Pari .
Tal. (Oh di fedel Consorte
Detti ingegnosi .)
Far. Ma non è follia,
Che a Teagene, che morì . . .
Tal. Che dici ?
Semplice ! Se il mio Sposo (mai
E' presso al Mondo estinto, or più che
Vive per me . Se tu no 'l vedi, il miro
Ben' io, che n' ho presente
L'imagine su gli occhi . Ei vive ancora .
Vive nel mio pensiero : e ad onta omai
D'ogni consiglio altrui
Per lui mi serberò sempre l'istessa
Sino all' ultimo dì . Sol mi stupisco,
Che Idaspe unito in guisa
Di voleri una volta, e sì concorde

Con

Con Teagene, or s'affatichi, e parli
A prò del suo Nemico
De' Regni suoi Tiranno
Barbaro Usurpator . . .
Far. Ma troppo . . .
Teag. In pace,
Soffri Signor. (Di raddolcirla al fine
a Far. a parte.
Non dispero per te.) Regina, Idaspe
Strano ti sembra, è ver, che a prò s'impieghi
Di chi chiami Nemico: E pur tranquilla
Se ne ponderi il fin, dirai tu stessa,
Che solo per giovarti . . .
Tal. Cangia, favella Idaspe, o taci, e parti.
Far. Perche?
Tal. Perche non voglio,
Che di novelli lacci or mi ragioni.
Teag. E ben, nel tuo soggiorno, (solo
(Si secondi or così.) (*a Far.*) Ne verò
Un' altra volta a raggionarne. Intanto
Il Cor, l'alma prepara
Meno schiva ai consigli (ma
D'un tuo fedel, che il tuo dover sol bra-
Di rammentarti, e che regnasti un giorno
Basta, tutto saprai nel mio ritorno.

Sò, che degna ancor d'impero
Serbi in petto l'alma, il core:
Che parlandoti d'amore
Non offendo il tuo dover.

Mi

Mi lusingo, e non dispero,
Che i consigli ascolterai
Di chi un giorno (e tu lo sai)
Ne ascoltasti ogni pensier.
Sò, &c.
parte.

SCENA III.

Farnaspe, Talestri, poi Nealce.

Far. UDisti? Idaspe dunque
Ascolta in avvenir. Vedi, che puoi,
Se i consigli ne siegui, alla perduta
Grandezza ritornar, mentre te n'apro
Così facile il varco.
Tal. Ah ch' io l'scolti
Poco ti gioverà. Non lusingarti
Di giunger de' tuoi Voti
Al termin mai.
Neal. Signor,
Far. Nealce Amico,
Che rechi?
Neal. Al porto è giunto
Da Tiro in questo punto
Asbite Ambasciadore, e seco ancora
Stuol di legni seguaci.
Tal. (Ahimè.)
Far. (Opportuno
Costui ne giunge a miei disegni.)
Neal. Ei chiede
Di presentarsi al tuo Reale aspetto,

D'es-

D' esser' inteso.

Far. Or ora *a Neal.*
S' ascolterà. Talestri
Sai perche viene Asbite
Da Tiro Ambasciador?

Tal. Pur troppo al Mondo
Son palesi l'iniqui orridi patti,
Che contro la mia Stirpe...

Far. E ben vi pensa.
Se l'esterminio affatto
Tolerarne non vuoi, t' è duopo i lacci
Di non sprezzar di chi potrebbe al fine
Esserne Difensor. Pensaci. Al figlio
Sai qual destin sovrasta, e qual periglio;
Non disprezzarmi Altera,
Se difensor mi vuoi:
Parlane teco, e poi
Qual mi vorrai, farò.
Saresti troppo fiera
Lasciar perire un figlio:
Basta. Col tuo consiglio
Anch' io risolverò:
Non &c.
parte.

SCENA IV.

Talestri, e Nealce.

Tal. AH sotto il Ciel Nealce
V' è chi di me più misera
Possa chiamarsi, e più infelice?

Neal.

Neal. I Numi
Soglion dell' alme grandi
Così talora la Virtù, il coraggio
La Costanza provar: Ne il disperarsi
Che giovi, o che ristori inteso avrai.
Tal. Ah non ti faccian mai
Gli Astri provar l'angustie mie. Pel figlio
Se volean, ch' io tremassi, e perche farmi
Palpitar per lo Sposo?
Neal. Or di chi parli
Regina?
Tal. Al porto forse
N' eri allor, che il mio Sposo Teagene
Penetrò nella Reggia. Odi. A Farnaspe
Dell' Avo mio si finge
Col mentir spoglie, e nome, e si presenta
Dalla Scizzia Orator.
Neal. Come! Il tuo Sposo...
Oh Numi! Il caro Amico, il mio Signore
Vive dunque...
Tal. Sì vive. Or se il Tiranno
Lo scuopre? Ah che in pensarlo
Già un freddo orror...
Neal. Dall' alma
Scaccia pure o Regina
Ogni augurio funesto. I Numi al fine
Ah forse non a caso
Or lo guidano a te. Quindi più tosto
Lieta sperar dovresti,
E dagli affanni respirare.
Tal. Oh Dio

Sfor

Sfortunata, lo sai, troppo son' io.
Lieta sperar vorrei
Ma oh Dio! mi trema il cor.
Tu Sposo ancor non sei,
Nè Genitore ancor:
Nè sai che cosa è amor
Di Madre amante
A fronte d'un periglio
Veder' esposto un Figlio
Ah non v'è Madre nò,
Che sia costante.
Lieta &c.

parte.

SCENA V.

Nealce solo.

Neal. DAl suo giusto timore
Per farla respirar la sollevai:
Ma in ver non vidi mai
Alma da tanti, e sì contrarj affetti
Combattuta aggitata. Ah quando al fine
Empia crudel Fortuna
Con Lei ti placarai? Sò pur, ch' è tuo
Sol privato diletto
Di variare, e di cangiare aspetto.

Se l'infelice assai
Per te soffrì sin' ora:
Tempo sarebbe ancora,
Che respirasse alfin.

Deh

Deh rasserena ormai
Barbara sorte, i rai:
Volgiti fiera altrove,
Pietà del suo destin.
Se &c. *parte*

SCENA VI.

Luogo nella Reggia destinato alle publiche Udienze con Trono da un lato.

Farnaspe con Seguito, indi subbito Teagene col nome d'Idaspe.

Far. OLà? Venga di Tiro (*ad un del seguito.*)
A noi l'Ambasciador. Mai più opportuno *vedendolo venire*
Idaspe, non poteva
Essermi il tuo ritorno. E ben, Talestri
Che pensa? Che risolve?
Teag. Io le accennai
(Tempo s'acquisti.) Ivi presente ancora
V'era Fenicia;) io le accennai fedele
Qual vantaggio le porti
L'invito al Trono, il risalirvi: e poi
A parte a parte i suoi
Gravi dover le rammentai; Che Sposa
D'un Rè dovrebbe all'Universo intero
Oggi degna d'impero
Farsi ammirar...
Far. Ma al fin che mai risolve?

Che

Che dice?

Teag. I miei consigli,
I ricordi mi parve,
Che scolpisse nel cor. Ma nulla disse:
Si tacque ai detti miei.

Far. Dunque or ora saprò tutto da lei.

Teag. (Forse quindi col Figlio
Meco a momenti io la trarrò.)

Far. S' ascolti
Pria l'Oratore Asbite, e poi...

Teag. E poi
Dell' Arbitro de Sciti Ambasciadore
Me pure udir dovrai; mentre or quì vengo
A quest' oggetto sol. Favelli Asbite;
Che poi del mio Signor tutti saprai
Quei sensi, che sinor non ti spiegai.

SCENA VII.

Nealce, e detti.

Neal. MOnarca, Asbite in Trono
Ti miri. Ei già s'avanza.

Far. Idaspe, Asbite
Or parlarà. Favellerai tu ancora:
Ma non sò s' util fia la tua dimora.
và sul Trono.
(Di costui già m' adombro.)

Neal. (Amico... *pian. a Teag.*

Teag. Ah taci. *pian. a Neal.*
Mi potresti scoprir. Gli uffici altrove

Serbami, e il cor sincero;
Sai che quì son' Idaspe, e son straniero.
Neal. M' accheto.
Far. Amici, udite. *dal Trono.*
Andate ad incontrar...
Neal. Già viene Asbite.

SCENA VIII.

Asbite con seguito di Tiri, e Comparse, che recano varj Doni da presentarsi al Rè, al suono d' Istromenti barbari.

Asbite, e detti.

Asb. AL Monarca d'Egitto (invia
Generoso il mio Re questi ne-
Doni, che sin da Tiro
Meco recai per tanti Mari ad onta
Del procelloso umore
Pegni di sua amistà, del suo gran core.
Far. Il tuo Signor, conosco,
Che magnanimo sempre in ogni impresa
Più d'ognun si distingue; Onde quei doni,
Che per Real suo cenno
Recar quivi mi vedo insin da Tiro
Grati ricevo, e 'l suo gran core ammiro.
Siedi Asbite, ed esponi. Idaspe, siedi
Tu ancor. (*è dato da sedere ad ambidue*)
Teag. Servo al tuo impero.
siede vicino ad Asbite.

Asb.

Asb. Chi è mai queſto ſtraniero ?
pian. a Nealce.
Neal. E' di chi regna
Nelle contrade Scite
Appunto il Meſſagier.
Teag. Favella Asbite.
Che più ſi tarda ?
Asb. [Altiero
Parmi troppo coſtui.] Signor, ne giovì
a Farnaſpe.
Il rammentar, che già due luſtri or ſono,
Che dell' Egitto il Trono
Premi ſtranier; Che l'armi a conquiſtarlo
Ti conceſſe il mio Rè. Tu in guiderdone
Perche l'ombra poteſſe
Placar del Genitor per Oſtia grata
Prigionier Teagene
Promettesti inviargli, o di ſua Stirpe
Altro in ſua vece, in ſua mancanza. Or noto
E' al Mondo, che trà Sciti
Quei già morì nel doloroſo eſiglio ;
Onde in ſua vece or ti domanda il Figlio.
Far. Asbite ...
Teag. Aſcolta pria
Tutti quei ſenſi ancor di chi m' invia.
Dal Caucaſo gelato
Senza l'inſidioſa
Scorta de' doni il mio Signor verace,
Schietta ora t'offre ed amiſtade, e pace.
Qual Vincolo a Taleſtri
Di Sangue il ſtringa non ignori, e quale

Obligo or l'intereſſi a prò di lei,
A prò del Pargoletto: E pur ti laſcia
Pacifico regnar. Ma ſe Taleſtri
Col Fanciul non gli rendi,
D' armi un torrente dalla Scizia attendi.
Neal. [Nell' evento dubbioſo,
Sollecito già ſono.]
Far. Idaſpe, Asbite,
Il ſodisfar de' voſtri
Sovrani alle richieſte
Sì contrarie trà lor, nò, lieve impreſa
Vede ognun, che non è. L'uno non poſſo
A un tempo ſecondar, che l'altro a un tempo
Non ſi ſdegni, s'irriti. E' d'uopo Amici,
Per ora eſaminar...
Asb. Ma queſt' eſame [ſai,
[Perdona o Rè], che può giovarne? il
Che inutile è per te, che ſtabilito [to,
Devi il patto adempir: Nè al giuramen-
Alla promeſſa puoi mancar.
Teag. Ma un patto *ad Asb.*
Scelerato, inumano all' oſſervanza
Non obliga però.
Asb. Sia pur qualunque;
Fù ſtabilito; E il conſervar la fede
E' dover neceſſario,
Obligo di chi regna.
Teag. Era Farnaſpe
Suddito allor; Ma l'ingiuſtizia adeſſo
Nè dee ſul Soglio condannar. Diſtingue,
Or non ignora, o Asbite,

Che

Che impegno è di chi regna
Farsi d'Astrea Custode, e delle Genti
L'universal ragione
Serbar, come il dover di Rè gli impone,
Asb. Dovrà dunque...
Teag. Dovrà...
Far. Non più. Tacete. [*s'alza, e con esso ambedue.*]
Olà Taleſtri a me. [*ad una comparsa. e scende dal Trono.*]
Neal. (Taleſtri ei chiama!)
Non sò, che immaginar.
Teag. (Da lei, che brama?)
Asb. (Ma pur risolver dei. (*a Far.*)
Teag. Dei decidere al fin. (*al sudetto*)
Far. Se a dar veniſte
Leggi, o consigli, io queſti non ascolto,
Quelle non soffro. La mia mente altrove
Vi spiegarò: e l'induggio
Breve sarà.
Asb. Dunque per pochi istanti
Sospenderò la mia partenza. Intanto
Nel risolvere almeno...
Ma senz'altro parlar m'intendi appieno,

Sai perche premi il Soglio,
Il tuo dover qual'è.
Mancar non dei di fè,
S'ami l'Impero.
Dirti di più non voglio.
Sappiti consigliar.

Ne meco or ti sdegnar,
Se dico il vero.
Sai &c.
parte col seguito.

Neal. Signor, giunge Talestri.

Far. Or seco Idaspe,
Lasciami in libertà. Parti.

Teag. Eseguisco
Il cenno tuo. Ma per tuo ben con lei
Sull'orme de Tiranni
Non t'impegnar. Farnaspe
Credi, che in van teco or non parla.
Idaspe. (*si ritira inosservato in disparte.*)

SCENA IX.

Farnaspe, Nealce, e Teagene in disparte, e Talestri, che sopraggiunge.

Far. VEdi, come ciascuno (*a Neal.*)
S'avanza alle minaccie?

Neal. E' d' ogni Scita
Il costume così.

Tal. Da me che chiede
Il Tiranno d'Egitto?

Far. Odi Regina.
O Tiranno, o Clemente
E' in tua man di provarmi. Il figlio tuo
Deggio ad Asbite consegnar. Risolvi:
Eleggi ormai. Per conservarlo o dammi
Un lodevol pretesto

Col-

Colla destra di Sposa, o pure . . .
Val. Ah Giove
M'incenerisca pria
Con i fulmini suoi.
Far. Dunque lo scempio
Del figlio non ti cale?

SCENA X.

Fenicia, e detti.

Fen. Avran del figlio
Cura gli Dei.
Far. (Quivi Fenicia? Oh stelle!)
Neal. (Ah l'Idol mio.)
Fen. Non ti turbar. Non vengo (*a Far.*)
Rimproveri a produr; che non mi cale
Il tuo laccio, che abborro. Eh siegui, siegui
L'impresa pur. Ma tu Regina intanto
Fedele alla memoria
Serbati del tuo Sposo, e mio Germano.
Vedrai (nè parlo invano.)
Vedrai, non ti smarrir, se i Numi al fine
Con provido consiglio
Protegeranno, e l'innocenza, e 'l figlio.
Far. Dunque m'insulta Ognuno?
Tutti scuotono il freno? Olà miei fidi
(*alle Guar.*)
Di Memfi ogni sentiero
Custodito rimanga. Or or vedremo,
Qual provido Consiglio

Possa sottrar dal mio potere il Figlio.
parte col suo seguito.

SCENA XI.

Talestri, Fenicia, e Nealce.

Tal. OH Dei! Prence.. Fenicia...
Fen. Ah già smarrisci
Per l'idea del Tiranno. Odi Nealce
Ami da ver la tua Fenicia?
Neal. Il Sangue
Chiedemi, e 'l verserò.
Fen. Dunque t'affretta,
Prence và: di Talestri il Pargoletto
Cauto ne scorta alle mie stanze. A' Servi
Un pegno sì geloso
Più non si fidi.
Neal. All'opra (ora
Eccomi accinto: e al tuo Soggiorno or
Col fanciullo sarò. (*parte*)
Tal. Fenicia, oh Dio!...
Fen. Regina eh non temer sai chi son'io.
La speme in seno
Mi parla, e dice,
Che lieta appieno
Sarai felice:
Respira, e credimi,
Non paventar.
Sgombra dall'alma
Scaccia il timore:
Tranquillo in calma
Per me già il Core

Mi

Mi sento in petto,
Non sò tremar.
La speme &c.
parte.

SCENA XII.

Talestri, e poi Teagene.

Tal. E Intanto io neghitosa
Ai perigli del figlio
Placida restarò? L'amor di Madre
Ah no'l consente. Io stessa
Vò servirgli di scorta. (*in atto di par.*)
Teag. Sposa, dove or t'affretti?
Tal. Oh Dei son morta.
Teag. Parla.
Tal. Non mi arrestar. Sì: qual periglio
Al Figlio ora sovralli ah tu non sai.
Teag. Il sò Talestri, il sò. Tutto ascoltai.
A Nealce, a Fenicia
Tutto il peso ne lascia. Incauto forse
Il tuo soverchio affetto
Palesar lo potrebbe.
Tal. E tu Ben mio, (parti
Se scoperto al fin sei? Deh fuggi. Ah
Da questo Ciel.
Teag. T'accheta. Il Sol n'attendo
Che s'asconda, e allor meco insiem col
Ne verrai. Partirem. (Figlio
Tal. Deh custodito
Pel Figlio, e per la Madre

Di Memfi è ogni sentier. Vanne tu solo:
T'invola al mio timor.

Teag. Del mio ritorno
Il frutto perderei. Non più mia Vita,
A me ti fida, e'l ciglio rasserena.

Tal. Ah Sposo! ah figlio! oh mio timore!
oh pena!
Frà tanti perigli
Mio dolce Consorte,
La pena, il tormento,
Le smanie di morte
Nell' alma già sento,
Già provo nel sen.
Deh ascolta i Consigli:
Ah fuggi, t'invola;
In parte consola
Quest'anima almen.
Tra &c.
parte.

SCENA XIII.

Teagene solo.

Teag. CH'io fugga, e lasci esposti (mio,
Al furor del Tiranno il Figlio
La dolce Sposa? Oh Dio! Là trà le Selve
Costumar nol saprian neppur le Belve.
Ah no, non fia mai ver. La vita, i giorni
Sol per essi prezzai. Senz' essi poi
Abbreviate pur Voi gli giorni miei;
Che del mio voto io non mi pento ò Dei.
Tor-

Tortorella rapir se si vede
Con i figli la dolce Compagna,
Mesta geme, si strugge, si lagna
Del destino, che vita le dà.
La Campagna riempie, le Selve
Sì di duol, che alle Fiere, alle Belve
Desta ancora nel seno pietà.
Tortorella &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Soggiorno di Fenicia.

Fenicia col Fanciullo, Lagide da una parte, e Taleſtri, che ſopraggiunge dall' altra.

Fen. GRazie o Numi pietoſi,
Che meco al fine è l'Innocente.
Tal. Oh figlio, (*lo prende per la mano.*
Pur di nuovo ti miro,
Poſſo ſtringerti ancor. Fenicia...
Fen. In ſalvo
Ecco, che quì lo trovi
Mercè a Nealce, che 'l recò. Ma occulto
Se l' brami a ogni ricerca, in queſte ſtanze
Perche vieni Regina? Ah và: il Tiranno
Ti miri altrove. Col far quì dimora
Forſe indicar potreſti,
Che il fanciul quì ſi cela, e cagion forſe
Sarai, che Teagene
Ora incognito in Memfi, al fin ſi ſcuopra
Con periglio comune.
Sal. Ah Principeſſa, (re
Pur troppo è ver: Ma del materno amo-
Gli impeti compatiſci,

Com-

Comparisci il timor. Parto: Ma in seno
Nel partir se sapessi [stelle!
Come mi batte il Cor, come:.. Ma oh
I Custodi? Ah Fenicia, io son smarrita.
Fen. Santi Numi del Ciel, soccorso, aita.

SCENA II.

Farnaspe, e Asbite con Guardie, e detti.

(Navi
Far. ASbite, ecco il Fanciullo. Alle tue
Teco or ora sarà. Si guidi intanto
Custodi al mio soggiorno.
Tal. Il Figlio mio
Ah difendi Fenicia.
Fen. Olà? Non sia, [*alle Guar.*
Chi al Fanciullo s'appressi.
Asb. (O generoso!
O illustre ardir!)
Far. Come! D'un Re al comando [*a Fen.*
Dunque oserai tu sola
Di contradir, d'opporti?
Tal. [Ahime!
Fen. E alla Figlia
Di Tanete tu sol dunque usera
Di rispetto sì poco?
Far. Olà! Si tragga [*alle Guar.*
A viva forza ormai.
Fen. Vedrem, chi audace
All'impresa or s'accinge. Il varco pria
Per

Per questo petto dovrà aprirsi.
Tal. (Oh Numi !
Proteggete il suo ardire .]
Far. Odi Fenicia ;
O quel Fanciul consegna, o pur la Madre
Si trafigga o Ministri.
Alle Guard. in atto di eseguir il cenno.
Fen. Ah scelerato...
Far. Risolvi.
Tal. Principessa,
Nò, non temer . Mi salva il mio diletto :
Ecco già inerme alle ferite il petto .
Intrepida esponendosi alle Guardie .
Asb. [Oh amor di Madre !]
Far. Or sù.... [*alle Guardie .*
Fen. Fermati... aspetta...
Far. Sì : Ma risolvi .
Tal. Ah pensa, [*a Fenicia.*
[Ne ti sgomenti il mio morir]che adesso,
Se a me fossi pietosa,
Tù saresti Crudel .
Far. Che dici ? [*a Fenicia.*
Fen. [Oh Numi !
Assistetemi Voi -]
Asb. [Che fia ?]
Far. Decidi ? [*a Fenicia .*
Vi pensi ancor ? [glio .
Fen. Ma... Dunque.... [oh Dei consi-
Far. Eh si trafigga... [*alle Guardie .*
Fen. Ah nò ; Prenditi il Figlio .
Lascia il Fan. che vien consegnato alle Gu.
Tal. Misera me ! *a Fen.*

Fen.

Fen. Regina
Non ti ſmarrir, che ancora
Il Figlio non partì. Gli Vomini, i Numi,
Se v'è giuſtizia in Cielo,
Nel Mondo umanità, difenderanno
L'innocenza tradita. A ognun, da tutti
Vendicata, e protetta
La chiederò, l'attendo: E forſe in vano
Chi sà? forſe non parlo Empio! Tiranno!
Tal. Ma intanto oh Dio! io morirò d'affanno. [*a Fenicia.*
Fen. Ah non parlar così: [*a Tal.*
Tu mi trafiggi il Cor.
Ah Barbaro! Inumano!
Se or godi al ſuo dolor,
Paventa, e trema.
Forſe non parlo in vano
Moſtro di crudeltà:
Chi sà, che in queſto dì
La Terra, il Ciel, chi sà,
Che alfin non frema.
Ah non &c.
parte.
Far. Di precedermi Asbite, al mio ſoggiorno
Piacciati or col Fanciullo.
Asb. Ivi t'attendo:
E colà già m'invio.
Parte con Lagide, e alquanti Cuſtodi.

SCE-

SCENA III.

Taleſtri, e Farnaſpe.

Tal. POvero Figlio mio: ſenza la Madre
Ah nò... [*in atto di volerlo ſeguire*
Far. Fermati. [*la trattiene.*
Tal. Oh Dei!...
Non m'arreſtar.
Far. Ma dimmi, che pretendi,
Dal tuo Figlio, che brami?
Tal. Ah d'una Madre
Ridotta in queſto ſtato
Non derider l'affanno. Inſin le fiere
N'avereber pietà. Deh ſe pur n'hai
Qualche ſcintilla in ſeno, il Caro Pegno
Rendimi, e col mio ſangue
Adempi pur la tua promeſſa.
Far. Il figlio
Senza il prezzo del Sangue: anzi, ſe vuoi,
Con tuo vantaggio ancora
Or potreſti ottener. Salvo te'l rendo,
Se la mano di Spoſa....
Tal. Ah taci indegno,
Anima Rea, più non parlar. T'avanzi,
Ed oſi ancor ſimil viltà propormi?
E sì debol mi credi? Ah nò, non ſono
Qual mi vorreſti, e brami
Con'iniqua richieſta, e ſcelerata.
Far. Dunque periſca il Figlio
Fiera barbara Madre, e diſpietata.

Sei

Sei tu, che il misero
Condanni a morte:
Pietà non senti
Della sua sorte
Tiranna, barbara,
Madre crudel.
Così non hanno
Là trà le Selve
Di scoglio il petto
L'ircane Belue,
Ne in seno accolgono
L'alma di gel.
Sei &c.

parte.

SCENA IV.

Talestri sola.

Tal. D'un infelice oh Numi,
Giusti Numi pietà. Deh qual consiglio?
Che far degg'Io? Non più. Da me lo Sposo
Si rinvenga, e di tutto
Retti avvertito. Andianne. Eterni Dei,
Ah guidate, ah reggete i passi miei.

parte.

SCENA V.

Teagene, e Nealce.

Teag. AMico, ah quì la Spoſa (pure
Fenicia ov'è, come diceſti? E
M'aſſeriſti, che in queſte
Stanze il Tiranno or ora
Il Pargoletto le rapì.
Neal. Saranno
Forſe in traccia di Noi.
Teag. Và dunque. Al porto
Con gli Amici; e Guerrier, che il tuo
Clearte
Per tuo cenno raduna
Precedimi, che intanto Io quì rimango
Per avvertirle ſol.
Neal. Si, già m'invio
A incorragir gli Amici,
Ivi l'impreſa a preparar. La Vita
A ogni fatal periglio
Tutti eſporremo per ſalvarti il Figlio.
Lieto parto, e della ſorte
Il rigor più non pavento:
Ma ripieno già mi ſento
Di Coſtanza, e di valor.
Non potrà l'iſteſſa Morte
Avvilirmi il Core in petto
Coll'aſpetto
Di terror.
Lieto &c. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Teagene, e poi Taleſtri, che ritorna.

Teag. SE ſapeſſi in qual parte
La Spoſa rintracciar..... Ma o
ſorte! Appunto
Eccola a me.
Tal. Conſorte,
Ah ti rinvengo al fin. Sai, che il Tiranno
Quì il Figlio mi rapì? Che ſulle Navi
D'Asbite...
Teag. Eh non temer. Tutto ſappiamo
E a tutto ſi provede. Al Porto or ora
Per impedirne la partenza avremo
Molti Amici, e Guerrier. Già di Nealce
Per cenno li raduna.
Clearte ſuo fedel.
Tal. Deh a qual cimento
Oggi eſporti vorrai? Di far che penſi
In tanta inuguaglianza
Di numero, e di forze Idolo amato?
Teag. Tutto quel che può fare un diſperato.
Tal. Ah nò. Laſcia più toſto
Che al Tiranno men rieda. Io non diſpero
Il Figlio d'impetrar. Luſinghe, e vezzi
Ad arte adoprarò. Così coſtretta
Non ti faccia ſtupor. L'incerto evento
Dell' impreſe, pur ſai. Spoſo, ſe a queſte
L'amor di Madre non ſi fida...
Teag. In vano

Tu

Tu paventi Idol mio. Se tu sei Madre
Ha Teagene ancora il cor di Padre.
Deh pensa Ben mio,
Che Padre son' io,
Che il Figlio m' è caro
Al paro = di te.
Se tanto smarrita
Sospiri mia Vita,
Sei timida troppo,
Diffidi di me.
(Ma oh barbare Stelle!
Se sempre rubelle
Ognor mi sarete
Più speme non v' è.)

parte.

SCENA VII.

Talestri sola.

INfelice Talestri, or che farai?
Ecco lo Sposo oh Numi
Eccolo in faccia al suo faral periglio
Senza sperar, che almen mi salvi il Figlio.
Deh qual gelido io sento
Terror, che già m' ingombra
Tutte le vene, il cor! Misera! Il giorno...
Ove son? Già s'oscura? Il Ciel balena
Sotto al piè trema il suol. Lo sò: il Consorte,
Il Figlio ah non volete,
Che la Madre, la Sposa in tanti affanni
Soccorra, o il tenti almen, Numi tiranni.

Ma

Ma che dico? Che parlo? E' il mio dolore,
Che da me mi rapisce. Oh Stelle! e intanto
Quì inutil resterò trà 'l duolo, e il pianto?
Ah nò. Vanne . . . Ma dove
Riscuotendosi,
Sfortunata Talestri, ah dove mai
Sì confusa, e smarrita ove n'andrai?

Andar . . . Vorrei . . . Ma come!
Se moto il piè non ha?
Trovar vorrei . . . ma dove?
Da chi sperar pietà?
Sposo infelice!
Misero Figlio!
Ah che il fatal periglio
Già delirar mi fà.
Parte.

* * * *
* * *
* *
*

SCENA VIII.

Rive sul Nilo, con seno, che forma Porto ingombrato da molte Navi, tra quali quella preparata per trasportare il Fanciullo Lagide, con altre Navi in lontano all' opposte Rive. Da quest' altra parte non lungi dal detto seno alcun' altre Navi disposte da Nealce per rapire il Fanciullo da quella, a cui dovrebbe consegnarsi.

Nealce con numero d'Amici da un lato, e Teagene dall' altro.

Neal. Vieni Signor, t'affretta. I miei Seguaci,
Che parte in quelle Navi,
Accennadogli quelle fuora dal seno.
Parte or meco quì vedi, il lor Sovrano
Riconoscono in te. Da me avvertiti
Eccoli ad ogni impresa.

Teag. Ah se il Rè vostro *al Seguito.*
Da Voi sperò giammai prove di fede
Amici, or le domanda, ora le chiede.
Già udiste. Or di quì intorno
Occultiamoci intanto: e al primo lampo
Di questo acciar pronto fortifica ognuno
L'impresa a secondar.
in atto di seguirlo.

Neal Vadasi...

Teag.

Teag. Amico
Nò: reſta. Alla Fortuna
Tutti non voglio avventurar. Se mai
Mi perdeſſi o Nealce,
Chi vi rimane allor?
Neal. Ma non degg' io...
Teag. Non più. Preſſo al Tiranno
Forſe ne gioverai. Và. Già da lungi
Veggo Gente apparire. I paſſi miei
a' Seguaci.
Seguite Amici, e ci ſien fauſti i Dei.
Si ritira con gli altri in aguato.

SCENA IX.

Nealce, poi Farnaſpe, e Asbite con numeroſo ſeguito, che conducono il Fanciullo. Al comparir de' quali incomincia ſinfonia dalle Navi, d'onde diſcende il ſeguito di Asbite per ricevere il Fanciullo. Indi Fenicia, e Taleſtri, e finalmente Teagene.

Nealce, e detti.

Neal. ALle ferite il petto
Sò, che d'ogn' altro al paro
eſpor dovrei:
Ma pur non voglio al cenno
Contradir del mio Rè. Perche non abbia
Di me verun ſoſpetto
L'Uſurpator tiranno,

Mi

Mi veda al fianco suo. Così l'inganno.

Mentre incomincia la Sinfonia su le Navi, e i Custodi si dispongono su la Scena, e sbarca il Seguito di Asbite, Nealce và ad unirsi destramente a Farnaspe, ed Asbite, che s'avanzano alla bocca d Opera, ove giunti col Fanciullo. Dice

Far. La mia Real promessa
Ecco Asbite, che adempio. Al tuo Signore
Di Teagene in vece
Dunque il Figlio ne reca: e voi Custodi,
Alle Navi il guidate.

Tal. Ah nò. Signor pietade.

Fen. Olà? Fermate.
Alle Guardie del Fanciullo.

Teag. Fermatevi: e il Fanciullo
alle sudette
Alla Madre rendete.

Asb. Qual' ardir? *a Teag.*

Far. Qual baldanza? A chi ragioni?
Al sudetto.

Teag. Teco. Nè parlo in vano.
In atto feroce.

Far. Olà? Eseguite
Quanto imposi o Ministri.
I Custodi conducono il Fanciullo verso le Navi.

Tal. Oh Figlio... [*affannata tenta impedire*]

Teag. All' armi. *snuda la spada.*

Neal. [Il vostro ajuto oh Numi,

Pre-

Preſtate adeſſo.)

Ash. E ardiſci...

Snudano tutti la ſpada.

Far. E credi,
Tu ſol...

Teag. Non mi confondo.
Il Fanciul ſi difenda, e pera il Mondo.

Teagene corre a ricuperare il Figlio, che già lo conducevano ſulle Navi, ove lo ſeguitavano Taleſtri, e Fenicia. Eſcono dall' aguato i ſeguaci di Teagene, che inveſtono le Guardie, e Farnaſpe con Nealce, che finge difenderſi, e ſi ritirano entro le Scene, facendo il ſimile Taleſtri, e Fenicia. Asbite corre ſulle Navi, quali erano attaccate da quelle, che ſtavano fuora del ſeno, o Porto. Siegue Combattimento ſu quelle, e in Terra, colla perdita quivi delle Guardie Reali, e nel Porto colla vittoria d' Asbite. E' terminato il Combattimento.

SCENA X.

Teagene col Figlio, e pochi Seguaci, indi ſubbito Taleſtri, e Fenicia.

Teag. GRazie o Dei protettori
Dell' innocenza oppreſſa.
Amici, oh quanto

V' è debitore il voſtro Re. Fenicia
Taleſtri, il noſtro Figlio
Eccone ſalvo al fin. Vieni, t'affretta.
Di Nealce alle Navi...

Tal. Ah quelle Asbite
Già diſtruſſe Signor. Come involarci
Or dalle forze del Tiranno?

Teag. Eh ſiegui,
Siegui i miei paſſi.

Fen. Ah da ogni lato oſſerva,
Che tornano i Cuſtodi?

Tal. Ahimè! e gli Amici
Pochi reſtar.

Teag. La ſtrada
Col ferro or v'aprirò. Sorte inumana
D' indebolirmi in vano il cor tu credi.

SCENA XI.

Farnaſpe da un lato, Asbite dall' altro, Guardie da tutte le parti, e detti.

Far. T'Arreſta Idaſpe, e cedi
Quell' inutile acciaro.

Teag. O quanto ancora
A me avanza d'ardir.

Tal. (Tremo al periglio.
Più coraggio non ho.)

Far. Sù dunque. A forza. (*alle Guard.*)
Si diſarmi l' Audace.

Teag. Oh Stelle! Il ferro
Volendoſi difendere gli cade la ſpada.
M'ab-

M'abbandona or così!

Far. Custodi, Idaspe
Or trà lacci si stringa.
Le Guardie l'incatenano.

Tal. (Eccomi giunta
Delle miserie ove si può.)

Fen. Ma il grado *a Farnaspe*
Così in lui si rispetta
D'Ambasciador?

Far. Trà ceppi
Olà Ministri, anch' ella
Custodita rimanga.

Fen. Empio...

Far. Taccheta. *a Fenicia*
Quel Fanciul si divida *alle Guardie*
Da quella Donna altera.
Accennando Talestri che ha seco il Fanciullo.

Tal. Perfido...

Far. Taci. Prigioniera insieme
Alle Guardie, che prendono il Fanciullo, ed assicurano Talestri.
Resti con gli altri: ed il suo Figlio intanto
Si consegni ad Asbite.

Tal. Figlio... Misera me!...

Teag. Fermate. Udite. [*Alle Guardie*]
Qual Vittima domanda il Rè di Tiro?
Ad Asbite.

Asb. O Teagene, o il Figlio.

Teag. E ben Teagene
Più non resti in oblio.
Ei vittima esser deve: e quel son'io.

Asb. Tù!
Teag. Sì.
Far. Qual fola?
Tal. (Oh Numi!)
Asb. Tu dunque...
Teag. Sì: tel diſſi. Teagene,
Non Idaſpe ſon' io.
(Così almeno ſia ſalvo il Figlio mio.)
Far. Asbite la menzogna
Ravviſi ancora? Ei già di morte reo,
E forſe di Coſtei novello amante
Tenta almen di ſalvarle
Il ſuò Figlio così: Ma indarno. Eſtinto
Ei reſterà ſenza ſalvarle il Figlio.
Tal. Volgi, volgi ora a me perfido, il ciglio.
Dunque ſazio non ſei
D'infierir, che inſultarmi ancor...
Far. Coſtei *alle Guardie*
S'allontani or da me. Prima d'ogn' altro
Al Carcere ſi guidi; ove il deſtino
Dovrà dei Delinquenti
Spettatrice mirar per ſuo tormento.
Tal. Spoſo... Figlio,... Fenicia... Ah
ch' io mi ſento
Tutte le ſmanie in ſen. Che far poſs' io?
Qual conſiglio? Onde aita? Almen Ti-
ranno, *a Farn.*
Incomincia da me...
Far. Parti.
Tal. Sì parto,
Scelerato, inumano,
Moſtro di crudeltà; parto: ma i Numi

Ti

Ti punischin per me. Stelle, i miei voti
Per pietade una volta
Esaudite, ascoltate. O Figlio, o Cara
Parte del Sangue mio, Sposo, Fenicia,
Parto: ma dove, e come
Infelici, or vi lascio? Oh fiera sorte!
Oh partenza! Oh tormento!
Ah Barbaro... [*a Farnaspe*] Ma oh
Dio morir mi sento.
Parto Tiranno, Barbaro, [*a Far.*
Mostre di crudeltà.
Deh Figlio... Ah Sposo... oh Dio...
al Fanc., a Teag. a vicenda.
Per te che far pos'Io?
Viscere del mio Seno,
Ah nò, non v'è pietà.
Deh Voi che i casi miei
Tutti vedete o Dei,
Ah vendicate almeno
Sì barbara Empietà. Parto &c.
parte accompagnata dalle Guar.

SCENA XII.

Farnaspe, Teagene, Fenicia, Asbite, e Lagide con Guardie.

Fen. NE' da rimorsi ancora [*a Far.*
Senti svellerti il Cor? Barbaro...
Far. Eh taci:
Ammutisci una volta. A' Ceppi suoi
alle Guardie.
Si conduca ancor Essa. Ivi paventa
a Fenice.

Quel caſtigo, che merta il tuo Reato,
Che ti ſarà preſcritto.

Fen. Paventi ſol chi è Reo d'alcun delitto:
parte trà le Guardie.

SCENA XIII.

Farnaſpe, Teagene, Asbite, Lagide, e Guardie.

Teag. E Tanta ſi ritrova [*a Far.*] [to!
In te malvaggità? Miſero Egit-
Patria infelice!..:.

Far. Eh parti: ah vanne.
Nel Carcere più orrendo
Traetelo o Guerrieri. In te l'Egitto
a Teagene.
Ammirerà come a punir m'accinga
Or or le tue menſogne,
L'inſidie, i tradimenti.

Teag. Anima vil lo sò:
Ma intrepido morrò, ne mi ſpaventi.
Non mi ſpaventa o Perfido,
Anima vil la morte:
Il Figlio, la Conſorte
Solo mi fan tremar.
Ma penſa, ma ſovvengati,
Ch'ambi innocenti ſono;
Che tutto io ti perdono,
Se in me l'ingiuſto ſdegno
Oggi ſaprai ſfogar.
Non mi &c.
parte tra le Guardie.

SCE-

SCENA XIV.

Farnaspe, Asbite, e Lagide, e Nealce, che sopraggiunge, e resta in disparte,

Asb. MOnarca, udisti Idaspe? S'Ei fosse Teagene (glio
Quale or si vanta, Io di trar meco il Fi-
Non intendo in sua vece.
Far. Asbite, ah credi, (fola
Che Idaspe è un impostor. Con questa
Non vedi, che tumulto
Tenta in Memfi destar? Questo delitto
Basta solo a punirlo. E poi Nealce,
Cui fù noto Teagene,
Credi, che non m'avrebbe
Dell'inganno avvertito? Eh vieni, vieni
Nealce parlerà. Vedrai, che Idaspe
E' un Mensogner. Punito
Che sarà con Fenicia allor potrai
Col Fanciullo partir. Sieguimi intanto.
Asb. Vengo sull' orme tue. (Barbaro vanto) *partono tutti.*

SCENA XV.

Nealce solo.

Neal. CHe ascoltasti o Nealce! Or che farai?
Dunque per bocca tua

Il Caro Amico, il Figlio,
Periranno, e Fenicia? Oh Dei consiglio.
Ah sì Numi pietosi
Vindici de Monarchi, e Difensori
Dell' oppressa innocenza, ah mi prestate
Assistenza, e favor. Qualche riparo
Suggeritemi Voi. Lieve, (il vedete)
Non è il mal, che sovrasta; ond' io smarrisco
Pensando al lor periglio:
Suggeritemi oh Dei qualche consiglio.
Nocchier, s'è il Mar sdegnato,
Se freme irato = il vento,
Perde l'ardire usato,
E pieno di spavento
Impallidisce in volto,
Trema, che far non sà.
Implora al Ciel rivolto
Solo soccorso, aita;
Che l'anima smarrita
Più speme in se non hà.
Nocchier &c.
parte.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Caſtello di Memfi, ove corriſpondono diverſi luoghi racchiuſi, e deſtinati per Carcere a Teagene, Taleſtri, e a Fenicia.

Farnaſpe con Guardie, e Asbite.

Far. PER mio cenno quì teco
Nealce or or ſarà. Di queſti a fronte
Vedrem ſe Idaſpe avrà coraggio ancora
Di Teagene eſtinto
Più il nome d'uſurpar. Ma perchè meglio
Poſſa d'ogni Reato
Indagarſene il ver, co' Delinquenti
Per appagarti or ſolo
Ti laſcio a ragionar. (*In atto di partire.*)

Asb. M'aſcolta. E a morte
Di condannar Fenicia
Sei riſoluto ancor?

Far. Qual dubbio?

Asb. Ah penſa,
Che di Tanete è Figlia, e che tua Spoſa
Deſtinolla....

Far. Non più. Tanti Ribelli
Fomentare a mio danno

Lieve colpa non è. Moja. Un pretesto
Più opportuno di questo
Non potevo sperar; Perchè in Egitto
Di Vessore la stirpe
Spenta affatto restasse. Or voi Custodi,
Con Asbite restate;
Mentre altrove io l'attendo,
E la pena de' Rei per or sospendo.

Parte seguito da poche Guardie.

SCENA II.

Asbite con Guardie, e poi Nealce.

Asb. Ministri, andate. I Prigionieri è d'uopo, (dugi:
Ch' or ne venghino a me. Più non s'in-
Ecco già quì Nealce.

Neal. Asbite, or teco
Per supremo comando
Già quì pronto mi vedi. Or che si brama?
Che si vuole da me?

Asb. Prence, saprai,
Che Idaspe per Teagene
Si palesò. Saper si brama
Da te, se il vero ei disse,
O pure se mentì.

Neal. Quando ei l'afferma,
Altra prova, che giova?

Asb. E non potrebbe
Generoso lo Scita
Deluderne, ingannarne

Neal.

Neal. Eccolo appunto.
Asb. Or schietto.
Parlar devi o Nealce.
Neal. Odasi, e poi
Nealce parlerà.

SCENA III.

Teagene in Catene, e detti, poi Fenicia, e Talestri, una doppo l'altra.

Tea. CHe più si tarda? (destino
Che più s'attende Asbite? Il mio
Qual è? Favella pur, che Teagene
Sgomentarsi non sà.
Fen. Dal Carcer mio
Eccomi Asbite: e se a un supplicio ingiusto
Per comando d'un Empio
Soccombere dovrò benchè innocente,
Vadasi: Andiam. Fenicia,
Che rimorsi non sente, in faccia a morte
Tranquilla tu vedrai.
Tal. Figlio, e Consorte
(Dimmi Asbite,) dovrà dunque Talestri
Perder senza riparo?
Asb. Odi Regina.
Meco il tuo Figlio in Tiro
Non verrebbe; se pur creder potessi,
Che fosse qual si vanta,
Idaspe Teagene.
Tea. E' dubbitarne
Dunque or tu puoi?

Asb. Non poco. Eh sì: una fola,
Temo, questa, che sia,
Perch' io resti deluso.
Tea. Più dubbioso, e confuso
Forse or più non sarai. Nealce Amico,
Quel Teagene estinto,
Come da ognun si crede;
Ma ben cognito a tè, senza ritegno
Parla: dì, se son' io:
Di pur, se il labro mio
Il ver narri, o se pur sia mensognero.
Asb. Principe, or che ne dici? (*a Neal.*)
Parla.
Neal. Che posso dir? Nò, non è vero.
(Or mentire è pietà.)
Fen. (Che ascolto!)
Tal. (Oh Dei.)
Tea. Come! Ah dunque chi son? Parla.
Neal. Tù sei
Di Scizia l'Orator. Sol mi sei noto,
E per Idaspe or ti conosco.
Tea. (Oh stelle!
L'oltraggio non sopporto.)
E Teagene? (*a Neal.*)
Neal. E Teagene è morto.
Tea. Menti perfido Amico....
Asb. Indarno Idaspe,
In van t'accingi adesso
La fola a sostener. Da me avvertito
Di tutto il Rè sarà. (*in atto di partire.*)
Tea. Dunque.... (*ad Asb.*)

Asb. T'acheta.
Gli impeti ormai raffrena
Dell'insana tua mente;
Che abbastanza sei Reo, sei delinquente.

Frena cotanto orgoglio;
Che al fin chi preme il Soglio
Forse saprà punirti,
E farti impallidir.
Solo pietà mi desta (*alle Donne.*)
La vostra iniqua sorte,
Ch' una riduce a morte,
Di duol l'altra a perir.
Frena &c.

Parte.

SCENA IV.

Teagene, Talestri, Nealce, e Fenicia, e Guardie.

Tea. Sposa, Germana, oh quanto,
Oh quanto è ver! Nò, non si trova in Terra
Più verace amistà.
Fen. Prima sconvolte
German, le Sfere avrei creduto in Cielo,
Che Nealce infedele: e pur m'è d'uopo,
Convien crederlo tal. Sì, nè' perigli
Vedo, che m' abbandona, e al fin lo provo

Io

Ingrato, ed incostante
Perfido Amico, e dispietato amante.
Neal. (Ah non posso parlar.)
Tal. Povero Figlio!
Infelice Consorte!
Misere Noi!
Neal. Sì presto all'apparenza
Deh non credete. Oh quanto
Nel condannar si presto
Tal'uno s'inganno! Facili troppo
Siamo nel giudicar. Ma poi le cose
De sensi per difetto
Quanto diverse son dal lor aspetto.
Se infido, barbaro
Mi mostro, ingrato
Nel vostro misero
Presente stato,
Sol per difendervi
Sembro così.
Ma di pensiero
Vedrò cangiarvi,
Forse lo spero,
Prima, che termini,
Che cada il dì.
Se insido &c. *parte.*

SCENA V.

Teagene, Talestri, Fenicia, e Guardie, poi Farnaspe.

Teag. DE falsi Amici è questa
La solita favella, ed il frequente
Scelerato costume.

Tal.

Tal. In Noi pur troppo [ta . . .
L'uso indegno or proviam. Privi di scor-
Fen. Tacete. Ecco il Tiranno.
Tal. Oh Dei son morta.
Teag. Oh destino crudel!
Far. (Del tutto Asbite (*nel uscir* :
Or che istrutti ci rese
Facciam l'ultima prova.) Olà Ministri,
Andate, ed il Fanciullo or quì traete.
A due Comparse che ricevuto l'ordine partono.
Teag. Che mediti?
Tal. Ah inumano!
Fen. Empio!
Far. Tacete.
Per punirvi a misura
De commessi delitti
La maggior crudeltà non bastarebbe.
Tu di più eccessi Reo, [*a Teag.*] Tu Delinquente [*a Fen.*]
Come fomento, e Autrice
Di Congiura . . .
Fen. T'inganni . . .
Far. Eh taci. Or ora
Al supplicio n'andrai
Dovuto al tuo fallir. Ritorna intanto
(S'allontani Fenicia
Dal mio aspetto or così) torna di nuovo
Al tuo Carcere, ed ivi
Paventa il tuo destin.
Fen. Barbaro, è questa
La mercede, che rendi

A' be-

A' beneficj di Tanete ? O Stelle !
E Voi lo soffrirete? Ah s'io Regina,
a Talestri .
Or mi lagno così , non è la morte
Che mi sappia atterrir. Sol mi tormenta,
Che senza tuo profitto ah mi conviene
Oggi il Sangue versar dalle mie vene.
Lagnarmi non saprei ,
Se speme avessi in seno ,
Che il mio destino almeno
Solo giovasse a te .
Nò , non saprei lagnarmi
Della tiranna sorte :
Dolce saria la morte ,
Lieve saria per me .
parte trà le Guardie .

SCENA VI.

Teagene , Talestri , Farnaspe , e poi Lagide condotto dalle Guardie .

Tal. E' Alle giuste querele
Sì insensibil sarai di chi . . .
Far. M'ascolta ,
Taci per ora . Ecco il tuo Figlio appunto
vedendolo venire .
Che opportuno quì vien . Di mia Clemenza
L'ultima prova è questa . O la tua mano
Dammi di Sposa , o il Figlio
Partirà in questo punto: e con Fenicia
Idaspe

Idaſpe perirà. Che dici?
Tal. Ah Moſtro!
Ah delle Furie iſteſſe
Furia peggiore!
Teag. Empio Inumano, ah dove,
Dove la tua barbarie
Termine troverà?
Far. Non più. Decidi. [*a Taleſtrè*,
Non vò più tollerar.
Tal. Figlio..., (Oh deſtino!
Io mi ſento morir.) M'è d'uopo o Figlio,
Per mia fatal neceſſità laſciarti
D'un tiranno al voler: Vanne. La Madre
Se giovarti or non può, gli Dei (lo ſpero)
Và pur: t'aſſiſteran.
Far. Dunque o Cuſtodi,
Conducetelo al Porto.
Teag. Ah nò. Soſpendi
Per un momento ancora. Odi...
Far. Non voglio
Più attender, più aſcoltar. Partite.
Alle Guardie, che conducon via il Fanciullo.
Teag. Oh Numi!..
Ah ſe un acciaro aveſſi...
minacciando a Farnace.
Far. Olà?
Tal. Ben mio,
Deh taci... (*a Teag.*)
Teag. Che tacer! Vittima in Tiro (*a Far.*
Dunque allora, che vive Teagene,
E che quello ſon'io,

Dun-

Dunque Vittima mandi il Figlio mio ?
Far. Eh un impostor tu sei.
Teag. Stelle ! Ah vorrei . . .
Tal. Non l'irritar [*a Teag.*] Deh cangia [*a Farnaspe.*]
Cangia pensier. Rivoca al fine . . .
Far. Ormai
Più non t'ascolto.
Teag. Ah l'alma
Da quel perfido sen . . .
Far. Taci una volta,
Che t'hò sofferto assai: ma l'ora estrema
Ormai giunta è per te. Paventa, e trema.

Far.	Superbo, la tua sorte Paventa, e il mio furor.	(*a Tea.*
Tal.	Pietà del mio consorte, Del giusto mio dolor.	(*a Far.*
Teag.	Empio, nò; più la morte Per mè non hà terror.	(*a Far.*
Tal.	Mio ben tra le ritorte Calma, deh calma il Cor.	(*a Tea.*
Far.	Ah trema.	(*a Tea.*
Teag.	Eh non ti temo.	(*a Far.*
Tal.	Sentimi	(*a Far.*
Far.	Parti.	(*a Tal.*
Tal.	(Oh Dio !) M'ascolta	(*da se.* (*a Tea.*
Teag.	Taci.	
Tal.	(Oh Stelle !)	
Teag.	(Cede la mia costanza: Ah più soffrir non sà.)	(*da se.* *Far.*

Tar. (E pur quella sembianza
Intenerir mi fà.)
Mirando con compassione Tal.
Tal. (Ah perdo ogni speranza
Numi, di mè pietà.) (*partono.*

SCENA VII.

trio magnifico, e publico della Reggia con Trono da un lato dall'altro all'incontro Simulacro della Vendetta con Ara a piedi destinata per la morte di Teagene, e Fenicia. In fondo della Scena veduta del Nilo colle Navi di Tiro disposte alla partenza del Fanciullo, che da riceversi si attende da

Asbite col suo seguito, e Nocchieri sulle Navi.

Asb. NOcchieri, omai le Sarte
A sciogliер s'incominci. Alla partenza
Sia disposto ciascun. Dovria trà poco
Di Taleстri la Prole
Quì l'istesso Farnaspe
Sollecito recarne; Ove ancor viene
Perche resti punito il folle orgoglio
Di chi audace altra volta
Ne impedì la consegna. Il Real cenno
Da lui n'ebbi poc'anzi; Onde potremo
Al nostro Rè, alla Patria

Colla

Colla Vittima attesa, e sospirata
Ritornare a momenti.
Or secondi per noi spirino i Venti.
Ma qual strepito d'armi,
Odesi strepito d'armi entro le Scen
Qual tumulto improviso or da quel la
Mi ferisce l'udito? Ecco di nuovo
Forse un' inciampo. Amici, [*al Seguito*
I miei passi seguite. Andiam. Si sappia
Qual cagion... Ma Nealce
Quì già vien frettoloso.

SCENA VIII.

Nealce con Schiere di Guardie, e detto.

Neal. OLà Guerrieri, [le Nav
Custodite ogni passo, e a quel-
Il Varco s' impedisca,
Si assicuri il sentier.
Asb. Prence, che avvenne?
Qual tumulto? Che fù?
Neal. Vinto è il Tiranno, (ma
Che tra ceppi già freme: e Memfi accla-
Sciolto dalle ritorte
Teagene il suo Rè.
Asb. Come! Teagene
Tu non dicesti, che mori?
Neal. In Idaspe [bra
Vive, respira ancor. Menti, perch' om-
Allor l'Usurpatore

Non

Non avesse di me ; perche volevo
Ricondurlo sul Trono . Or l'opra è mia,
Che al fin torni a regnar .
b. Ma pensi o Prence ,
Che questo è un tradimento ?
eal. Che son fido al mio Rè sol mi rammento .
sb. Ah fia meglio partir .
eal. Nò : fermati . E' d'uopo ,
Che di quell' Ara a piè prima rimiri
Del Tiranno il supplicio , e allor potrai
Partir senza dimora .
L'osserva : Eccolo appunto .
sb. O mio rossore !
O mia vergogna ! o danno !
Difenderlo or chi può ?

SCENA ULTIMA.

irnaspe in catene in mezzo alle Gubrdie , Teagene con seguito , Talestri , Fenicia , Popolo , e detti .

popolo. MOra il Tiranno .
Teag. Non più fidi Vassalli ,
Il castigo otterrà .
ar. [Barbare Stelle !
Io smanio di furor .] Sù via , che attendi ? *a Teag.*
Credi forse atterrirmi ? Il core in petto
A vista del sepplicio
Sgomentarsi non sà .

Tal.

Tal. Sposo, il castigo (alt
Lascia, ch'io gli prescriva. Ah più d'og
Sai pur che di punirlo
Ha Talestri ragion.

Tea. L'arbitra sei.
A tuo piacer disponi.

Asb. (Ora vediamo
D'una Donna lo sdegno
A qual segno ne giunga.)

Tal. In ceppi stretto (*a Neal.*
Prence, tù, che 'l rendesti, in dolce no
A Fenicia, che t'ama,
Potrai porger la mano.

Neal. Eccola.

Fen. Ed io
La mia così presento all' Idol mio.
Si danno la destra.

Tal. E la pena primiera
Sia questa per costui. Tù poi, che in Ti
ad Asbite.
Il mio Figlio dovevi, o pur lo Sposo
Per patto scelerato
Teco condurre in questo dì, Farnaspe
Conducine al tuo Rè. Digli ch'è ques
La Vittima, con cui l'ombra del Padr
Potrà placar.

Tea. Sì vanne: e digli ancora,
Che il Figlio, Teagene, e la sua Spos
Regnano in Memfi ad onta di Farnaspe
E che Teagene ancor vive in Idaspe.
Olà, su quelle Navi (*alle Guardie*
che conducono su le Navi Farnaspe.

Sì consegni o Guerrieri. Asbite, vanne;
Che è tempo di partir.

Asb. Vado: ma tanto
Non ostentar per vanto
Un disprezzo, che oltraggia un Rè, un Sovrano.

E ascende anch' esso in Nave.

Tal. Non è Rè: ma Tiranno
Chi pascersi desìa di sangue umano.

CORO.

San difendere le Stelle,
L'Innocenza sollevar:
E sdegnate al fin, rubelle
San sù gli Empj fulminar.

IL FINE.